

4118

-F-VI-4363-

8133

ORFEO ALL' INFERNO

OPERA BUFFA IN QUATTRO ATTI E DODICI QUADRI

DEL SIGNOR

ETTORE CRÉMIEUX

MUSICA DI

GIACOMO OFFENBACH

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8133



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1875.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ORFEO ALL'INFERNO

8133

ORFEO ALL'INFERNO

OPERA BUFFA IN QUATTRO ATTI E DODICI QUADRI

DEL SIGNOR

ETTORE CREMIEUX

MUSICA DI

G. OFFENBACH.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14, Via Pasquirolo, 14.

1875.

ORFEO ALL'INFERNO

ORFEO ALL'INFERNO

PERSONAGGI

Proprietà esclusiva per l'Italia, tanto per la stampa quanto per la rappresentazione, dell'Editore E. SONZOGNO di Milano.

- | | |
|----------------------|-----------------|
| ARISTEO E PLUTONE. | FLORA. |
| GIOVE. | MINERVA. |
| JOHN STIGE. | POMONA. |
| MERCURIO. | EBE. |
| ORFEO. | CERERE. |
| MARTE. | CIBELE. |
| NETTUNO. | TALIA. |
| MINOS. | EUTERPE. |
| EACO. | POLINNIA. |
| RADAMANTO. | EOLO. |
| CERBERO. | LA FORTUNA. |
| MORFEO. | ERATO. |
| PANE. | PANDORA. |
| SATURNO. | CLIO. |
| VULCANO. | URANIA. |
| BACCO. | VESTA. |
| ERCOLE. | IRIDE. |
| APOLLO. | ANFITRITE. |
| EURIDICE. | PRIMA GRAZIA. |
| CUPIDO. | SECONDA GRAZIA. |
| DIANA. | TERZA GRAZIA. |
| L'OPINIONE PUBBLICA. | TERSICORE. |
| GIUNONE. | MELPOMENE. |
| VENERE. | CALLIOPE. |

DEI — DEE — FANCIULLI VIOLINISTI — POLICEMEN D'AMORE —
PASTORI D'AMBO I SESSI — GENII INFERNALI — SPIRITELLI
— LITTORI — CONSIGLIERI MUNICIPALI — USCIERI —
CANCELLIERI — DANZATORI e DANZATRICI.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ORFEO ALL'INFERNO

ATTO PRIMO

LA MORTE D'EURIDICE.

Campagna nei dintorni di Tebe. — In fondo, spighe e fiori — A sinistra, la capanna d'Aristeo con questa iscrizione: « *Aristeo, fabbricante di miele, vende all'ingrosso ed al minuto.* » — A destra, la capanna d'Orfeo coll'iscrizione: *Orfeo direttore del Conservatorio di Tebe, dà lezioni a un tanto al mese.* » Alcuni sentieri fra i campi coltivati conducono ad un tempio posto sopra una piccola collina alla terza quinta; a sinistra, il piano è praticabile. La facciata del tempio reca la parola: ΕΥΑΘΕΙΑ.

SCENA PRIMA.

Coro, indi L'Opinione Pubblica.

All'alzarsi del sipario il teatro è vuoto. Pastori e Pastorelle entrano dalla sinistra.

CORO.

Pastor, suonata è l'ultim'ora,
Ciascun ritorni alla dimora;
Andiam, andiam,
La greggia entriam.

(i littori compariscono a destra. Dietro di loro cammina un coro di Vecchi)

PRIMO LITTORE. *(annunziando)*

Largo al Consiglio comunal che passa!

CORO DI VECCHI.

Noi siamo consiglier municipal di Tebe,
 Noi siam conservator dell'onor pastoral,
 Noi pensiam pei bambin', dirigiamo l'Efebe;
 Sì, sì, noi siamo un buon Consiglio comunál.
*(apparisce da sinistra l'Opinione Pubblica armata di
 un frustino e preceduta da Littori)*

Marcia e Melopea.

I PASTORI.

Onore, onore al gran decan!
 Onore, onor ai nostri anzian!

I VECCHI.

Sien grazie a voi, contenti siam,
 Del nostro favor v'onoriam.
 Sì, sì, siam l'ideal
 D'un Municipi.... d'un Municipio comunál.

PRIMO LITTORE. *(annunziando)* L'Opinione Pubblica.
 L'Op. *(sopra una melopea)*

Voce io son del Coro antico,
 Son la Pubblica Opinione;
 Sono Dea: sul colle aprico
 S'innalzò la mia magione.
(accenna il tempietto)
 È il mio tempio. Eudossia in greco
 Son chiamata, e Zeusi seco
 Già mi volle, chè non sia
 Men Ragion che Fantasia.
 L'età guido: ad esser bravo
 A ogni figlio ho dato un avo;
 Ma i papà vo' rispettati....
 Negli sposi, restaurati
 Giuramento e fedeltà.
 Se la moglie ingannerà
 La sua tenera metà,
 Dal suo canto non m'avrà.

Quanto ognuno ha qui sentito
 Sia di norma anche al marito.
 Non temete: ho favellato
 Per gli attori che faranno
 Una parte in questo drama.
 Ecco vien da questo lato
 Euridice, bella dama,
 Come i fatti proveranno.
 Dunque io parto, ma son là
 Sempre all'erta in verità;
 Là, di dietro a quella quinta
 Tutta ad alberi dipinta,
 Pronta a uscir col mio frustino,
Deus ex machina in latino.
*(dopo i versi esce seguita da tutto il suo corteggio, e
 risale verso il tempio. I Vecchi l'accompagnano e ri-
 prendono il Coro. I Pastori escono da parti opposte)*

SCENA II.

Euridice sola.

*(raccoglie fiori, e forma una ghirlanda che depone
 sulla porta d'Aristeo)*

I.

Se la donna ha in seno amore
 Sonno mai non ha;
 Ogni giorno al primo albore
 Sotto il sol ne va.
 Ogni fiore odor tramanda,
 Sorridenti son;
 Ma per chi ne fa ghirlanda?
 Per chi fia quel don?
 Per chi? ah! ah! ah! ah!
 Il marito nol saprà,
 Gli è pel caro pastorel
 Che qui si sta.

II.

Ogni di così al pastore,
 Sogno mio divin,

E per cui mi batte il core
 Reco un mazzolin;
 E commossa poi mi resto,
 Palpitante io son;
 Ma per chi 'l mio ciglio è mesto?
 Per chi? Ah! ah! ah! ah!
 Il marito nol saprà,
 Gli è pel caro pastorel
 Che qui si sta.

(terminato il canto, essa apre la porta della capanna e guarda dentro; in questo frattempo Orfeo compare a sinistra, tenendo in mano un violino)

SCENA III.

Orfeo e DETTA.

EUR. Sarà uscito.... Voglio che al suo ritorno trovi la sua soglia seminata di fiori. *(prende il resto dei fiori che tiene nel peplo e li getta nella capanna)*
 ORF. Che vedo! Sarebbe mai la ninfa Maquilla, la bella Ninfa che adoro? Sola... Notifichiamole la nostra presenza con questo passo che tanto ama. *(suona sul violino una frase appassionata)*
 EUR. (Mio marito!)
 ORF. (Mia moglie! Imbecille! È meglio che mi metta a gridare prima che incominci lei.) Ah! vi colgo signora!
 EUR. A far che cosa in grazia?
 ORF. A far che cosa? A chi gettavate quei fiori?
 EUR. Quei fiori?... Al vento.... E voi, amico caro, a chi dedicavate quel canto appassionato del vostro crin... crin?
 ORF. Al.... la luna.
 EUR. Benissimo! Sapete cosa ne concludo, carino mio? Che se io ho il mio pastore, voi avete la vostra pastorella. Ebbene, io vi lascio la vostra pastorella, e voi lasciatemi il mio pastore.
 ORF. Euridice!... Moglie mia!
 EUR. Oh! è tempo di spiegarsi alla fine. Bisogna che vi dica il fatto vostro, mio caro maestro Orfeo, mio casto marito. Sappiate che io vi detesto.
 ORF. Dei dell'Olimpo!
 EUR. Che ho creduto di sposare un artista, e mi sono invece unita all'uomo più noioso della creazione.

ORF. Onnipossenti Dei!
 EUR. Vi credete un'aquila perchè avete inventato i versi esametri. Non sapete che ai miei occhi questo è un delitto?... E voi credete che io voglia passare la mia gioventù a sentirvi recitare dei sogni classici, e raschiare quel vostro esecrabile istrumento?
 ORF. Il mio violino! Non toccate questa corda, o signora!
 EUR. Mi annoja come i vostri versi, il vostro violino.... Andate a deliziare le pastorelle di terz'ordine, per cui andate pazzo; quanto a me, che son figlia di una Ninfa e di un Semidio, mi occorre la libertà, la follia! Oggi amo quel pastorello, ei m'ama, e nulla mi dividerà da Aristeo.

Duetto.

ORF. Ah! gli è così?
 EUR. Sì, sì, davvero!
 ORF. Che! me lo dici tu così?
 EUR. Sì, sì, davvero!
 ORF. Tu disconosci il sommo artista?
 EUR. Sì, sì, davvero!
 ORF. Che! tu non ami il violinista?
 EUR. No, no, davvero!
 EUR. Pel violinista
 EUR. La cosa è trista:
 EUR. L'istrumentista
 EUR. E il sonator
 EUR. Mi annoja il cor.
 EUR. E quasi, affè! m'inspira orror.
 ORF. Di questo tuo diletto
 EUR. Io vendicarmi deggio!
 EUR. Oh! vi par?... Che farete?
 ORF. Voi tosto sentirete
 EUR. Il mio capolavor,
 EUR. Le melodie più liete
 EUR. Vendicheran l'onor.
 EUR. Grazia! nol tenterete!
 ORF. Sì, sì voglio sonar,
 EUR. Mi voglio immortalar,
 EUR. Un'ora ha da durar!..
 EUR. Misericordia! ha da durar!..
 ORF. Mi voglio immortalar.
 EUR. Io non v'ascolterò!...

ORF. Sì, tu m' hai da ascoltar.

EUR. No, no, no, no, no, no!

(Orfeo suona il violino. Euridice si tura le orecchie con disperazione)

Insieme.

ORFEO.

EURIDICE.

Oh! quanto è caro!

E un pezzo raro!

Che bel sentir!

Oh, che gioir!

Ah! costa caro

Quel pezzo raro!

Oh, qual martir!

Oh! qual soffrir!

EUR. *(parlato)* Aveva ragione che durava un' ora.... *(ri- presa del violino)*

ORF. Ascoltate ancor, che splendor!
Che espression! Che languor!

EUR. Non posso più.... Ciel! che noja!

ORF. Che splendor! Ah! che gioja!

EUR. Che tremolar! che sospirar!

ORF. Ah! che martir!

EUR. Il largo vien!

Che pizzicor!

Or presto ben!

Or rallentar!

Or rinforzar!

(Orfeo suona con rabbia il violino, mentre Euridice canta)

EUR. Ah! ah! mio Dio, che orrenda pena!

Ei fini.... non ancor.... parti?...

Oh! gran Dea, da questa scena

Mi salva tu.... Ma il mostro è lì!...

Qual martir!

EUR. *(dopo il canto)* Venere! mia bella dea, liberami dal mio caro Orfeo, e l'immolerò dieci pecore più bianche del latte.

ORF. Giove.... liberami dalla mia tenera Euridice, e canterò le tue lodi sulla mia lira a quattro corde. *(ad Euridice)* Madama!...

EUR. Signore!...

ORF. Io non mi faccio alcuna illusione sulla sorte che mi aspetta. Quando una donna è giunta a questo grado d'audacia, trovo che è perfettamente superfluo di rimetterla sulla buona via.

EUR. Ah! meno male. Separiamoci, dunque.

ORF. Lo farei di buon cuore, se ciò non dovesse nuocere alla mia riputazione. Io sono schiavo della Pubblica Opinione. Ho bisogno del mondo, non voglio urtarlo.... Per cui ho fissato d'infilzare tutti i vostri adoratori.

EUR. Col vostro archetto?

ORF. No, madama. Credo inutile di svelarvi il mezzo che ho scelto per impadronirmi del vostro contrabbandiere.

EUR. Contrabbandiere!

ORF. Sì.... quella specie di pastore di ventura, che è venuto, non so d'onde, a stabilirsi vicino a me.

EUR. Aristeo?

ORF. Precisamente. Ebbene, vi basti il saper questo. Io non lo consiglio a folleggiare nel frumento che c'è là!

EUR. E chi glielo impedirà?

ORF. Chi?... La sorpresa... una certa sorpresa che ho seminato a sua intenzione fra le bionde spiche.

EUR. Che intendete di dire?

ORF. Niente. Vado a dare le mie lezioni al Conservatorio... Addio, cuoricino mio... e una piccola sorpresa... apparecchiata là.... per lui.... addio! *(via)*

SCENA IV.

Euridice sola.

EUR. Che cosa vorrà dire colla sua sorpresa.... e le sue bionde spiche? Quel farabutto è capace di tutto... Cosa sarà questa trappola? Un laccio pei lupi forse? È così geloso!... *(s'avvicina al frumento, guarda e mette un grido)* Ah!... miserabile! dei serpenti!... Ecco i pastori che vengono a folleggiare fra le biade. Corriamo incontro ad Aristeo.... non voglio che si faccia male. Degli altri poco m' importa... ma di lui... corriamo. *(esce a sinistra. Il teatro si riempie di pastori e pastorelle, che arrivano fra mezzo alle biade, e si chiamano l'un l'altro formando dei gruppi)*

Ballo pastorale.

(dopo il ballo si sente il suono d'una zampogna. I pastori si arrestano, seguendo cogli occhi Aristeo, che discende dalla collina)

SCENA V.

Aristeo *arrestandosi nel fondo, e DETTI.*

ARIS. Son Aristeo gentil, d'Arcadia pastorello,
 Fabricator di miel in quel romito ostello,
 Che contentar si sa dei candidi piacer
 Che all'uom dei campi il ciel permise di goder.

Strofe

I.

L'api veder fra l'erbette
 Fra la terra e il ciel,
 Siccome fior sulle vette
 Raccogliendo il miel;
 Veder spuntar là rosata
 Aurora al mattin,
 E l'ultim'ora passata,
 Rivederla alfin!
 Quest'è la festa
 D'un'alma onesta,
 Gioir, amor
 D'un puro cor.

II.

Veder sul pian gli agnelletti
 Vispi saltellar,
 Sovra i cespugli i fiocchetti
 Di lana lasciar;
 Veder dormir la furbetta
 Contadina, e allor
 Che ad incontrarla s'affretta
 Il suo bel pastor.
 Quest'è la festa
 D'un'alma onesta,
 Gioir, amor
 D'un puro cor.

ARIS. *(dopo il canto)* Ecco qua!... *(guardando con precauzione)* Ecco quello che dico alla gente per ispirare fiducia.... sì, io canto le pecorelle.... Ma se sapeste chi sono in realtà.... e che razza di progetti infernali medito io.... Ve li dirò fra poco.... *(ai pastori)* Va bene, miei cari, ora lasciatemi; ho il cuore pieno di bucolica.... lasciatemi. *(i pastori si allontanano)*

SCENA VI.

Aristeo, poi Euridice.

ARIS. *(al pubblico)* Figuratevi che.... ma abbiate ancora un po' di pazienza. Se l'idea che ho soffiato ad Orfeo riesce.... credo che oggi si farà il gran colpo! Ecco Euridice.... Non voglio farle capire che sono passato nel frumento. *(va in fondo)*

EUR. *(entra dalla destra)* Impossibile d'incontrarlo.... Ah eccolo!... Giungo in tempo! Che tu sia benedetto, Vulcano.... Aristeo! mio bel pastore, bada!

ARIS. A che?

EUR. A te.

ARIS. A me?... perchè?

EUR. Taci!... e parla piano.

ARIS. Intendiamoci!... io vado.... *(per entrare fra le biade)*

EUR. Aristeo!... in nome del nostro amore, fermati!

ARIS. Come sei timorosa oggi.... bisogna esserlo, ma ragionevolmente.... come una pastorella.... mitologica.

EUR. Trattasi bene della mia virtù!... Se fai un passo sei morto!

ARIS. Come!

EUR. Mio marito sa tutto... Ci ha spiati.... ha sparso dei serpenti nel frumento, testimonio ordinario dei nostri amori innocenti.

ARIS. Evvia!

EUR. È proprio così.

ARIS. *(Che animale! Vuol sorprendermi e l'ha prevenuta! Ripariamo alla sua balordaggine.)* *(forte)* Vuoi che te ne dica una?

EUR. Dilla!

ARIS. Sono panzane, storielle e fole da romanzi.

EUR. Panzane? Ma ti dico che ho veduto.... veduto coi miei occhi.... la testa del serpente.

ARIS. *Latet anguis?*

EUR. Non esangue, ma vivo.
 ARIS. Vuoi vedere come me ne impipo?... Guarda.... ma guarda. (*va nel frumento*)
 EUR. Aristeo.... Il tuo amore, e il tuo coraggio ti fanno perder la tramontana. Aristeo, tu corri alla morte.
 ARIS. Non c'è pericolo!
 EUR. Ebbene!... Allora voglio morire con te!
 ARIS. (Viene.... viene....) (*Euridice corre nel frumento*)
 EUR. Ahi! (*restando con un piede in aria*)
 ARIS. (Crac! c'è!)
 EUR. Mi hanno morsicata!...
 ARIS. (E più che non credi!... morsicata completamente.) (*dopo averla fatta sedere sul banco a sinistra*) Ed ora Plutone torna ciò che sei.... Uno.... due.... tre. (*il costume di pastore sparisce e rimane vestito da re dell' Inferno*) Non più pastore, ma re dell' Inferno! Gli è ciò che volevo dire poco fa. Ed ora sconvolgiamo gli elementi. (*fa un cenno col suo bidente. Tuona. La scena si cuopre di tenebre. Tempesta. Dopo la tempesta, notte*) Ed ecco come facciamo noi a sconvolgere gli elementi.
 EUR. Possenti Numi! Che! sto forse per morire?
 ARIS. Interamente! Lasciate ogni speranza. (*ride di un riso stridulo*)
 EUR. Eppure non soffro!
 ARIS. (*piano*) Ti spiegherò il perchè.
 EUR. Oh è strano!
 ARIS. No, è logico!

EURIDICE.

I.

A me la morte è seducente,
 Serena in viso accanto a te;
 Leggiero il cor per lei si sente,
 Su, vieni, morte, vieni a me.

II.

Orror non fa di morte il gelo,
 L'ebbrezza tua non fa soffrir;
 Per te, per te risorgo in cielo
 E non mi par con te morir.
 (*nel finire del canto cade svenuta*)

ARIS. (*tastandole il polso*) Crac! è fatta! Una lagrima, e parliamo. Ma prima di partire, abusiamo della nostra divinità per lanciare un'ultima sfida al marito. (*stende il suo bidente sulla testa d'Euridice, che si scuote e lo segue come dominata; quindi glielo dà, indicando col gesto la capanna di Orfeo*)
 ARIS. (*sulla musica*) Eccoti una penna e tutto l'occorrente per iscrivere....
 EUR. (*scrive sulla porta della capanna i seguenti versi che appaiono in caratteri di fuoco:*)

Lascio la tua magion
 Perchè son proprio morta;
 Aristeo è Pluton,
 E il diavolo mi porta.

PLUT. La rima non è ricca, ma la ricchezza non forma la felicità. (*col suo bidente magnetizza Euridice e la costringe ad occupare il mezzo della scena, dove essa s'inginocchia*) Il Fakiro!... Il vero Fakiro!... Io ne faccio tutto quel ch'essa vuole!... Ed ora ai regni bui!... (*quadro*)

SCENA VII.

Orfeo solo.

ORF. Che cosa diavolo è successo in Cielo? Lascio le mie lezioni alle tre, e arrivo a notte buja in casa.... Che vuol dir ciò?... questo è un eclissi bello e buono. (*avviandosi a casa vede l'iscrizione*) Che vedo? il carattere di mia moglie! (*legge*)

Lascio la tua magion
 Perchè son proprio morta;
 Aristeo è Pluton,
 E il diavolo mi porta.

Come! essa è.... Ma ciò non è possibile! (*entra nella capanna e torna subito in scena*) Nessuno!... Ma sì!... se me lo dice lei è segno che è proprio morta. Grazie, Giove.... grazie! (*guarda con inquietudine a destra*) Qualcuno.... ma no, nessuno!

SCENA VIII.

Orfeo, poi le Erinni.

Finale.

ORF. Solo.... o piacer! o di beato!
Corriam tutto a narrar a lei che ho sempre amato!
(*si dirige verso la destra. — Tuoni, lampi. — Si ascolta il canto lontano di un Coro*)

CORO. (*in lontananza*)
Anatema! Anatema!
Su colui che s'allegro,
Che non lagrima e non trema
Per lei che amò.
Anatema!

ORF. (*arrestandosi*)
Quai grida, o ciel! (*si dirige alla sinistra*)

CORO. (*un po' più distinto*)
Anatema! Anatema!

ORF. (*fermandosi di nuovo*)
Quei gridi ancor!...
(*fugge verso il fondo. Il Coro irrompe sulla scena e da ogni parte appajono le Erinni e le furie che sbarano il passo*)

CORO. Anatema! Anatema! ecc.

ORF. (*spaventato*)

Di qua, di là,
Sento il clamor,
Si ripercuote e cresce ancor.

CORO. Anatema! Anatema! ecc.

(*Orfeo, atterrito, si getta a capo basso sulle Furie' traversa il frumento e corre sul sentiero che conduce al tempio. In questo punto le porte del tempio s'aprono, e lasciano vedere l'Opinione Pubblica che, armata del suo frustino, si disegna vigorosamente sotto un raggio elettrico. Fiaccole. Il teatro s'illumina. — Marcia — L'Opinione discende seguita dal suo corteggio e dal Consiglio municipale*)

SCENA IX.

L'Opinione Pubblica con seguito, e DETTI

ORF. La Pubblica Opinione che mi persegue già!

I.

L'OP. Sì, la Pubblica Opinione
Che ciò che sa, può chiaro dir;
Cui lieve indizio è gran cagione
Occulti falli a scoprir,
Che può gridar ai quattro venti:
Tu seminasti i rei serpenti!
Fermo li! fermo li!
Ciò non può passar così!
Non può passar così!
Fermo li! ecc., ecc.

CORO.

II.

L'OP. O sposo indegno, l'ira mia
In tutti i modi hai da provar,
Tu pagherai la fellonia,
Tu miserere hai da cantar;
Da mane a sera e d'anno in anno
Crome e biscrome canteranno:
Fermo li! fermo li!
Ciò non può passar così!
Non può passar così!
Fermo li! ecc., ecc.

CORO.

L'OP. Vieni! all'Opinion indarno si resiste.
CORO. Vanne! all'Opinion indarno si resiste.
ORF. Grazia!

L'OP. Per isfuggire la mia severità
E per servir d'esempio alla posterità,
Un mezzo sol ti resta.

ORF.

L'OP.

E qual fia mai?

Per Giove!

ORF.

Seguir tua moglie in ogni dove,
Per lei non sento amor!

- L'OP. L'esempio allor sarà
Più glorioso in verità!
- ORF. Fortuna fu giammai più trista?
Va! va! dietro la moglie! *(all'Opinione)*
Chi resistere ti può?
Ceder deggio, ben lo so.
Ma se marito io son, son pure orfeonista;
Deh, permetti io possa dir
Ai cari allievi nel partir:
Addio, figliuoli, addio!...
- L'OP. È un sentimento pio
Gentile e delicato.
- ORF. Un breve istante sol, e tutto è terminato.
(Orfeo, aprendo la porta della capanna)
Allievi del cor, venitene qua,
Il buon professore partire dovrà.
(i piccoli orfeonisti col loro violino escono dalla capanna suonando una marcia)
(Orfeo, ascoltandoli intenerito)
Qual attenzion delicata!
L'ultima mia cantata!
(la marcia continua; i fanciulli circondano Orfeo)
- CORO. Cotesto addio mi strazia il cor
Per quei fanciulli tutto amor!
- ORF. Addio, dilette fior,
Addio, speranze mie,
Si parte il professor
Pel mondo delle fantasie!
Non sempre si può far, mio Dio! ciò che si vuol
Pigliando moglie; un giorno intenderete a vol.
- I FANC. Addio, mäestron!
- ORF. *(parlato)* Maestron!...
- I FANC. Partir dèi tu, buon viaggio, affè!
Addio, mäestron!
Il tempo è assai buon;
Non scordarti, veh!
Non scordar Totò, Lolò
Nè Cocò, nè Totò, nè Lolò.
Re del suon,
Gran mäestron!
(si sente il rimbombo lontano del tuono)
- L'OP. *(ad Orfeo, prendendolo per mano)*
Andiam, non più tardar,
Tregua alfine al lagrimar.
- CORO Non esitar, non esitar.

- L'OP. Vieni a me, l'onor t'invita;
L'amor passa, è vano amar:
Vieni, sarò compagna tua gradita
Sia nell'andar che al ritornar.
- CORO. Va con lei, l'onor t'invita;
L'amor passa, è vano amar:
Vanne! sarà compagna tua gradita
Sia nell'andar che al ritornar.

(in questo punto si vede passare nel fondo, volando, Plutone che rapisce Euridice. L'Opinione mostra col dito quel gruppo ad Orfeo, che si risolve a partire)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

L'OLIMPO.

È notte — Nuvolo.

SCENA PRIMA.

*Gli Dei addormentati. Venere, Cupido,
Marte, Morfeo.*

Coro di Dei invisibili dietro le nuvole.

Dormiam, dormiam, che il nostro sonno
Giammai non possa terminar.
Più gran piacer gli Dei non ponno
D'un dolce sonno immaginar.

VENERE, *entrando con precauzione.*

I.

Son Dea di Pafò, e il dolce amor
Insegno al monte e alla riviera
Ritorno sempre al primo albor;
Dal piccol viaggio di Citera.
Nel passar la sera
Vi è mister d'amor;
Son tutti a dormir....
Anch'io vo' dormir.

(s'addormenta in una nuvola a destra)

CUPIDO, *entrando in punta di piedi.*

II.

Io son Cupido, e il dolce amor
Insegno al monte e alla riviera;
Ritorno sempre al primo albor
Dal piccol viaggio di Citera.

Nel passar la sera
Vi è mister d'amor;
Son tutti a dormir....
Anch'io vo' dormir.

(s'addormenta in una nuvola a sinistra. — In quel punto arriva Marte dalla destra con passo militare)

MARTE.

III.

Io son Marte il vincitor,
Cavalco al monte e alla riviera;
Ritorno sempre al primo albor
Dal piccol viaggio di Citera;
La mia cantiniera
Fa mister d'amor.
La nube mia mi de' celar,
Chè la consegna è di russar.

(s'addormenta in una nuvola a destra)

MORFEO, *seguito dalla Notte ed in compagnia di Sogni di ogni colore, percorre i posti dei Numi addormentati e scuote loro i papaveri sul naso.*

IV.

Zin! Zin! Zin! Zin!
Nell'Olimpica dimora
Leggiermente il sonno va;
Ma bentosto all'ultim'ora
Il mattino arriverà.

(appena Morfeo ha terminato il suo giro e la Notte ha aggruppato i Sogni davanti agli Dei addormentati, s'ascolta suonar la prima Ora, poi la seconda, poi la terza, ed ogni battuta corrisponde all'entrata d'un'Ora nuova)

Ballo.

PARTE PRIMA.

Quadro coreografico delle Ore che inseguono la Notte ed i Sogni, e cominciano a cacciarli. Scomparsa la

Notte, le Ore si riuniscono e chiamano le loro compagne, che arrivano l'una dopo l'altra, conducendo l'Aurora. A questo punto la scena diventa color di rosa.

SECONDA PARTE.

Il sorgere dell'Aurora. Alla fine del ballo, gran suono di caccia in lontananza, che gradatamente si va accostando ed accompagna il recitativo che segue.

GIO. *(svegliandosi d'improvviso e rizzandosi sulla sua nuvola)*

Per Saturno!... Chi ha mai l'ardir?...
Chi ci ridesta a metà del dormir?
Per certo è Diana che si avvia;
Che la sua caccia non oblia....
Su! questa è l'ora del levar!...

GLI DEI. *(svegliandosi e sbadigliando)*

Aah! aah! aah!

(le nubi svaniscono. Gli Dei scendono. La scena, trasformandosi, lascia veder l'Olimpo in tutto il suo splendore)

GIO. Nessuno ardisca sbadigliar!
Saluti un grido d'allegria
La casta e bionda figlia mia....
S'han pria le leggi a rispettar!

(entra Diana colle sue Ninfe)

Salute a Diana cacciatrice!

(Diana s'avanza con aria afflitta)

VEN.

DIAN.

Ma perchè quel far d'infelice?
Ah! nulla eguaglia il mio penar!

I

Se Diana scende alla pianura,

Ton ton ton ton,

In traccia move d'Atteon,

Ton ton ton ton.

È d'una fonte alla frescura,

Ton ton ton ton,

Che Diana ognor trova Atteon,

Ton ton ton ton.

CORO

Che Diana ognor trova Atteon.

II.

DIAN. Or stamattina alla pianura,
Ton ton ton ton,
Io mossi in cerca d'Atteon,
Ton ton ton ton.
Ma della fonte alla frescura,
Ton ton ton ton.
Non vidi il tenero Atteon,
Ton ton ton ton.

CORO Non vide il tenero Atteon.

DIAN. Povero Atteone! che cosa sarà accaduto di lui? Egli era là nascosto tutti i giorni dietro un cespuglio, mentre io mi bagnava.... oh ma io lo vedeva!

GIO. Cosa n'è accaduto?... Te lo dico io.... C'era dell'immoralità nella forma della vostra relazione. Tu ti compromettevi per quel giovine.... Mi sono sbarazzato di lui.

DIAN. In qual modo?

GIO. L'ho cambiato in un cervo. E per salvare la tua riputazione, mia casta Diana, ho sparso la voce fra i deboli mortali, che sei stata tu a domandarmi di far sbranare Atteone... Ho detto... (guarda che astuzia fu la mia!...) che hai trovata indiscreta la sua curiosità.

DIAN. Ma no!

GIO. L'ho detto per l'onore della Mitologia. Cospetto, ragazzi miei, i deboli mortali ci tengono gli occhi addosso. Salviamo almeno le apparenze, diavolo! La cosa è tutta qui.

DIAN. Voi già lo sapete per pratica.

GIU. Ne ha forse fatto qualcuna delle sue?

GIO. Ma no, mia cara Giunone. Sono chiacchiere, pure chiacchiere. Sono i giornalisti che fanno correre queste voci sul mio conto per screditarmi.

GIU. Le dici chiacchiere; ma sono sicura che c'è qualche cosa.... Mostro! Dimmelo, se lo sai, cosa ha fatto?
(a Diana)

GIO. Prudenza, signora! Non facciamo scene davanti alla gente.... C'è tempo a tutto.... Lasciate che mi occupi degli affari interni dell'Olimpo. Ricevo lagnanze da tutte le parti. Marte?... Marte?... Marte?...

MAR. Presente.

GIO. E Vulcano? (Vulcano s'avvanza) Nobile figlio di Bel-

lona, il tuo processo si è arricchito d'una deposizione di Vulcano, il quale pretende....

VEN. Non è vero.

GIO. Cara! come è ingenua! Tornalo a dire un'altra volta.

VEN. (con riserva) Non è vero.

GIO. Meno convinzione di prima; dunque sei colpevole.

VUL. Ci sono dei mariti che son proprio disgraziati.

GIO. Povero fabbro.... va.

MAR. Ah! se si desse retta ai mariti... non vi sarebbe più da ridere.

GIO. Sia.... o non sia vero, mia casta Venere, per me è lo stesso in massima; ma, ve ne prego, un po' di contegno, ragazzi miei. L'Olimpo è in ribasso.... Voi lo rovinarete colla vostra condotta.

VEN. Che tiranno!

GIO. Cupido? dov'è il piccolo?

CUP. (scherzando con Ebe) Son qua.

GIO. Che serpente! ora fa il bello ad Ebe.

EBE. Che cosa v'importa?... Si ha un bell'essere cuoca.... ma il cuore è sempre tenero.

GIO. E intanto l'ambrosia che è sul fuoco brucierà.

EBE. L'ambrosia.... l'ambrosia....

MAR. Abbi pazienza, mia cara; apparecchiagli qualche buon bocconcino, e tutto passerà.

GIO. Cupido, qui subito.

CUP. Cucù! (scappando)

GIO. (lo segue e lo piglia per un'orecchia) Se me ne fai ancora delle tue, ti acconcio io per le feste, birichino!

CUP. Guarda un po' che gran cosa! Eppoi, se mi hai dato delle ali, credo bene che sarà per volare.

GIO. Se ti ho dato delle ali, gli è per servirmi con zelo.... e tu, al contrario, sei sempre in ritardo.... A che ora sei tornato a casa?

CUP. Oh! prestissimo, papà.... a sei ore.

GIO. A sei ore del mattino.... Alla prima scappata ti metto a pane ed acqua per otto giorni, e ti consegno.... uh!... brutto.... cattivo!...

CUP. Oh brutto poi no!

GIO. La Fortuna, dov'è la Fortuna?

FORT. Eccomi.

GIO. Il bilancio?

FORT. (presentandogli sopra un vassoio un ranocchio dorato) Eccolo, Maestà.... è impossibile di farlo stare in equilibrio.

GIO. Si spende troppo.... troppo assolutamente.

CER. Il grano è caro....

POM. Non vi sono albicocche quest'anno....

GIO. Tutti gli anni è la stessa canzone.... e intanto il denaro va....

FLO. Con che volete ornare le vostre dee, se non pago le mie giardiniere?

GIO. Oh! il lusso.... il lusso delle donne è una cosa strepitosa!

PANE. Oh, papà Saturno, come è insopportabile tuo figlio... Avresti fatto meglio a divorarlo come gli altri.

SAT. Ho provato ad inghiottirlo.... e infatti l'ho inghiottito.... ma è impossibile digerirlo.... e allora me l'hanno...

MAR. Capisco! l'hanno estratto di Saturno.

APO. Infelice!...

GIO. Silenzio.... Ciascuno vada per i suoi affari aspettando l'ora di gustare il nettare e l'ambrosia. (*mormorio*) E che nessuno manchi alla colazione.... Andate! Ho sentito dei bisbigli.... È già da qualche tempo che mi avvedo....

CUP. (*a Venere*) Di', mamma, credi che ciò possa durare a lungo?

VEN. Ma davvero, ci annoja un po' troppo!

DIA. Questo maledetto Olimpo mi annoja col suo implacabile azzurro.

VEN. Se ci rivoltassimo?

EBE. Se facessimo un proclama?

CUP. Io ho un'idea.... quando il papà non sarà là....

GIO. Oh ci sarà il papà.... Si mormora ancora.... Volete, o non volete obbedire? (*gli Dei escono brontolando; Cupido esce facendo maramèo colle dita*)

SCENA II.

Giunone e Giove.

GIO. Non c'è nessuno come me per farsi rispettare! Ce ne vuole per governare quella canaglia.... e come se ciò non bastasse, mi capita anche la gelosia della mia tenera sposa. Poco fa ho detto a Venere di usare qualche prudenza; se costei invece fosse un tantino imprudente.... Buono! Ancora lei.... Che incubo!... Oh, sei tu, cara.... Cosa c'è di nuovo?

GIO. C'è che non posso più vivere così, e che l'esistenza che mi fate fare....

GIO. Ma cosa ho fatto? Sentiamo.

GIU. Oh, non cercare d'ingannarmi; i rumori della terra... salgono fino a me.

GIO. Ma ti dico....

GIU. Vuoi che te lo dica? Laggiù non si parla d'altro, che della sparizione di una mortale, bella come una Dea, e che fu rubata da un Dio.... questa donna si chiama Euridice.... il Dio ladro siete voi.

GIO. Io?

GIU. E chi, fuori di voi, oserebbe?...

GIO. Ma vedi, amica mia, ove ti trascina una cieca passione: questo ratto io lo conosco come te.

GIU. Oh lo credo!

GIO. I miei sospetti cadono su qualcuno.... e presto lo sapremo.

GIU. Fandonie.

GIO. Ho mandato per informazioni il mio fedele Mercurio.... E se i miei sospetti sono fondati, vedrai fra poco che un Dio che punisce, come voglio far io, le scappate degli altri, dev'essere il marito più fedele e più costante.

GIU. Non vi credo più, grosso ipocrita... Mi avete ingannata tante volte!

SCENA III.

I precedenti e Mercurio, che entra danzando e non cessa di saltellare nel frattempo che canta.

MERCURIO.

Eh! op! eh! op! largo a Mercurio!
Coi piedi ei sfiora appena il suol;
Ei porta il buon o il mal augurio,
Nessun lo ferma nel suo vol;
Bugliè nel suo vocabolario
Vi disse già le mie virtù;
Io sono il fido mandatario
Di tutti i Numi di quassù;
Pei loro amor son in battaglia,
Ardito, vispo, colto e buon.
È il caduceo la mia medaglia,
L'argento vivo è il mio blason.
Son per facondia un avvocato,
Son gli avvocati i miei figliuol:
Per loro mezzo è il reo salvato,
Dipinto ei vede a scacchi il sol.

Divinità di mercatanti,
 La frode io deggio detestar;
 Ma Dio dei ladri e dei briganti
 La frode, invece, io debbo amar.
 Non fui, si sa, giammai discreto,
 E ho lunghe mani, in verità;
 Apollo il seppe, il seppe Admeto,
 Dei buoi rapiti ognun lo sa.
 Essendo il Nume dei bricconi,
 Io son dei Numi il più briccon,
 Ho l'ali al capo e nei talloni,
 E dappertutto alato io son.
 Il mio padron, possente Giove,
 Mi mette in salsa in tutto, affè!
 M'ha messo fin nel vetro, dove,
 Il tempo io so segnar qual è.
 Eh! op! eh! op! largo a Mercurio!
 Coi piedi ei sfiora appena il suol,
 Ei porta il buon o il mal augurio,
 Nessun lo ferma nel suo vol.

(danza ancora sul ritornello e scompare a sinistra)

GIO. *(imitando anch'essa per forza il movimento di Mercurio)* Come?... se ne va.

GIO. Ed ecco come fa le mie commissioni.... Sempre così.

GIO. Oh è molto comodo per voi... E così che voi vi giustificate?

MER. *(riapparendo dall'altra parte saltando. Giove lo ferma ed obbliga a star fermo)*

GIO. Hai saltellato abbastanza... ora rispondi a me, briccone.

MER. *(arrestandosi con fatica)* Salute al possente Signore dei Cieli.... e della....

GIO. Meno frasi.... al fatto... rendimi conto della tua missione.

MER. Signore, arrivo in linea retta dall'inferno.

GIO. E Plutone vi regnava in tutta la sua gloria?

MER. Non era Plutone che vi regnava, ma una grande allegria. Come si divertono laggiù!... Ho proprio passate alcune ore deliziose.

GIO. E Plutone?

MER. Plutone era uscito.

GIO. Dal mattino?

MER. Da quindici giorni.

GIO. Allora ha dormito fuori?

MER. Probabilmente.

GIO. E tu non l'hai veduto?

MER. Sicuro! È tornato all'Inferno un'ora fa.

GIO. *(a Giunone)* Lo senti, bocchin di zucchero?
(a Mercurio) Da dove veniva?

MER. Dalla terra.

GIO. Solo?

MER. Eh!

GIO. S-o, so. L-o, lo. Solo! Parlo turco forse?

MER. Oh no! con una bella donnina che aveva rapita a suo marito.

GIO. Sai il suo nome?

MER. Euridice.

GIO. *(a Giunone)* Vedi, non l'ho imboccato io!

GIO. Oh è una cosa che fa piacere. *(lo abbraccia)*

GIO. *(Non me l'era meritata!)* Ah, cane d'un Plutone! e verrà qui?

MER. Subito! gli ho detto che l'aspettavate! *(guardando a sinistra)* Oh sento il rumore delle ruote del suo carro.

GIO. Ora vedrai come lo tratto io.... lasciatemelo ricevere.

GIO. Non m'inganni, eh Ernesto? Non mi nascondi niente?

GIO. Ma no, tortorella mia.

GIO. Meno male.... Mi sento meglio.... Vado a mangiare *(esce)*

GIO. *(Sta fresca!)* *(a Mercurio)* Tu va a vedere se vengono. *(pensando)* Quell'Euridice è dunque bellina....

MER. Signore, eccolo qua. *(esce)*

Marcia in Orchestra.

SCENA IV.

Plutone, due Spiritelli e Giove.

PLU. La signora sta bene?

GIO. La signora mangia.

PLU. *(fra sé)* Come lo dice! Non è di buon umore oggi. Salute al possente Signore dei Cieli e della Terra.

GIO. Basta! Basta! Ti faccio grazia della formula.

PLU. *(Come mi guarda! Sospetterebbe.... Allontaniamo i suoi sospetti.... aduliamolo.... ho appunto imparato a memoria un vecchio discorso!)* Ah! con che voluttà m'inebbrio alle soavi emanazioni di questa atmosfera dolce e vivificante dell'Olimpo... Divinità felici, che folleggiate senza posa sotto questo cielo sempre

azzurro, mentre io sono condannato alle cupe cloache del regno infernale. Qui si respira un odore di Dee e di Ninfe.... un soave odore di mirto e di vervena, di nettare e d'ambrosia. (*canta la parola ambrosia*)

GIO. (Voglio fare un gruppo nel fazzoletto per ricordarmi questa canzone, e la canterò a mia moglie.)

PLU. Si sente il gemito dei colombi, le canzoni d'Apollo e la lira di Lesbo.... Ecco le Ninfe, ecco le Muse.... Le Grazie sono poco lungi.... Le vedrete danzare tranquille e felici ai dolci bagliori della luna d'aprile. Tutti i profumi si spandono intorno, i profumi della luce, i profumi del Cielo, i profumi delle Grazie, i profumi delle Muse, e i profumi delle Ninfe.

GIO. Ohé, dico, la vuoi finire colla tua profumeria?

PLU. Oh! non se ne diranno mai abbastanza sulla vostra felicità!

GIO. La nostra felicità! Tu fingi di credere che la felicità sia presso le Grazie e le Ninfe.... Io non la penso così.... Non sono di natura ninfatica io!... Ma lasciamo questi discorsi e dammi retta: Re dell'Inferno, sono io che ti chiama: Per quanto pare, mio bel mobile, tu ti conduci come l'ultimo dei farabutti.

PLU. Signore....

GIO. Tu meni un'esistenza da pascia. Ma innanzi tutto, cosa sono quei monelli che porti con te?

PLU. Sono i miei paggetti colla mia colazione, che mi vengono sempre dietro per tutto quello che può succedere. Una bottiglia di vecchio vino di Cipro, un filetto di cignale, e un bel fiaschetto di essenza di fuoco.

GIO. Vin di Cipro.... un filetto... Ma tu dunque sei il più felice fra gli Dei?

PLU. Io felice?... io?..

GIO. Sì, tu.... da quindici giorni in qua, cosa fai?

PLU. Abito le cupe cloache dell'inferno.

GIO. Non è vero.... tu abiti una capanna nei dintorni di Tebe.

PLU. Non è vero.

GIO. Di Tebe.... le Bains, Eure e Loiz.... E tu hai abusato del tuo potere, sottraendo colla morte una sposa al proprio marito.

PLU. Non è vero.

GIO. Non lo negare, so tutto.

PLU. Non è vero.

GIO. Silenzio! quando parlo io si tace.

PLU. Signore....

GIO. Non sono abituato alle discussioni. Dinanzi a me tutti tremano. (*urla interne*) Cos'è questo negozio?

PLU. Non mi sembrano grida d'entusiasmo.

GIO. Una rivolta!

SCENA V.

I PRECEDENTI, tutti gli Dei, entrando in disordine.

CORO. All'armi, Numi, all'armi, su!
Atterriam questa tirannia,
Regime tal non vogliam più!
Abbasso, alfin, mitologia!

GIO. Una rivolta!... curiosa ell'è davver!

PLU. Una rivolta! oh che piacer!

VEN. Per mia fe'! me la vo' qui goder!

DIA. Non più l'ambrosia! oh! qual licor!

Ognor l'ambrosia! ambrosia ognor!

Fa male al cor.

PLU. Essi han ragion: è un alimento stracco;

Val più questo, vel giuro, perbacco!

(*agita i piatti e le bottiglie che recano i folletti*)

CORO. All'armi, Numi, all'armi, su! ecc.

GIO. Silenzio!... o tuono!!! (*grida più forti*) Una sedizione.... si ricusa d'obbedirmi.

TUTTI. Sì.... sì.... sì....

GIO. Si perde il rispetto a papà Giove!

TUTTI. Sì.... sì.... sì....

GIO. Ah! voi non volete più assaporare il nettare e l'ambrosia?

TUTTI. Abbasso il nettare!

CUP. Sì, sì, abbasso il nettare!

GIO. Vuoi tacere tu, galoppino?

VEN. Ne siamo sazi!

CUP. Mi par decotto di tamarindo.

PLU. Hanno ragione.... hanno ragione....

GIO. È una rivolta, allora? E voi non arrossite di metter alla vostra testa un filibustiere come quello?

TUTTI. Un filibustiere!

MAR. Un filibustiere.... (*avanzandosi*) Un filibustiere... lo arresto.

PLU. Io un filibustiere?

GIO. Sì.... un miserabile che abusa della sua posizione per rapire una moglie a suo marito.
 MAR. Un ratto! Allora è inutile il processo verbale.
 TUTTI. Oh raccontateci.
 PLU. Non è vero!
 GIO. Se volete vi do i nomi.
 PLU. Avete detto di citare.... citate.
 GIO. Citeremo! Sissignore.... citeremo. Egli ha rapita la moglie del violinista Orfeo.... la bella Euridice.
 VEN. Che male c'è?
 GIO. Chi si è permesso di dire che male c'è?
 CUP. È stata la mamma.
 GIO. Ah è stata quella cara gioia di madama tua madre? E la morale allora? (*esclamazioni fra gli Dei*) E l'opinione dei mortali? (*nuove e più vive esclamazioni*)
 PLU. Bisognerebbe però che c'intendessimo su questa morale.... Anche tu ne hai fatte di quelle....
 GIU. Ah lo sapeva io.... che cosa ti dicevo?...
 GIO. Io? sono sempre stato buon marito.... buon padre.... buon....
 PLU. Oh bravo! parliamo delle tue qualità domestiche. Tu mi rimproveri quello che ho fatto? se si esaminasse un po' quello che hai fatto tu?
 DIA. Smettila.... ne so di belle sul conto tuo.
 VEN. E io?
 CUP. E io?
 MIN. Ed io dunque?
 TUTTI. E noi?
 CUP. Anzi vi abbiamo fatto sopra una canzone.
 GIO. (*per andarsene*) Eh! scusate, ho un appuntamento col mio architetto.
 PLU. Oh, la sentirai. (*lo ferma*)
 TUTTI. La sentirai.
 GIU. Sarà la tua punizione.

Rondò.

DIA. Tu per sedur la fiera Almena
 Predesti il volto d'Anfitrion;
 Con altre donne questa scena
 A replicar non fosti buon.
 Ah! ah! ah!
 Fai la gatta di Masin;
 Papà, si sa quanto sei fin.

MIN. La bella Europa un egual fato
 A proprie spese un di sorti,
 Perchè papà s'era cangiato
 In un torel che la rapì.
 Ah! ah! ah! ecc.
 CORO. Ah! ah! ah! ecc.
 CIB. All'adorata Danae in grembo
 Converso in pioggia un di cascò.
 POM. Ma di marenghi il dolce nembo.
 Le piacque e il babbo l'adorò.
 Ah! ah! ah! ecc.
 CORO. Ah! ah! ah! ecc.
 VEN. D'un cigno un aquila era in traccia,
 Ma Leda in seno asil gli dà.
 Er'io quell'aquila alla caccia,
 Il bianco cigno era papà!
 Ah! ah! ah! ecc.
 CORO. Ah! ah! ah! ecc.
 CER. Or uomo, or bestia, or sagittario,
 Son nuove vesti da indossar!...
 FLO. Oh! qual lista di vestiario,
 Briccone, al sarto hai da pagar!
 Ah! ah! ah! ecc.
 CORO. Ah! ah! ah! ecc.
 CUP. Che provan mai quei mutamenti?
 Che tu sei brutto in modo tal,
 Che farti amar non altrimenti
 Sai tu che fuor del natural.
 Ah! ah! ah! ecc.
 CORO. Ah! ah! ah! ecc.
 GIU. Ah non ne posso più! ah traditore.... ah donnajuolo.... (*Giove si avvicina per calmarla*) Restituiscimi la mia dote.... ci separeremo (*cade nelle braccia di Plutone*)
 GIO. Anche l'attacco di nervi. Non vi mancava altro.
 PLU. Ma liberami da tua moglie...
 GIO. (*battendole sulle mani*) Ti giuro che son tutte cose accadute prima del matrimonio.
 GIU. Ah!
 PLU. Ma liberami da tua moglie... o la lascio andare. Signori, ajutatemi! (*gli Dei formano una catena, per sostenere Plutone*)
 GIO. Ti giuro che son cose avvenute prima del nostro matrimonio....
 GIU. Ah!

PLU. Ma prendete vostra moglie!

GIO. Sono calunnie. Non ho mai amato che te. (*a Plutone*) Tu sei un diffamatore.... Sei una cana....

PLU. Non terminare. Liberami piuttosto da tua moglie.

SCENA VI.

Mercurio e DETTI.

MER. (*dal fondo ritto sugli ultimi gradini dell'anfiteatro*)
Signore.

GIO. Cosa c'è?... cosa volete?

MER. Ci sono fuori due stranieri che domandano udienza.

GIO. I loro nomi?

MER. Orfeo!... (*Giunone si alza accomodandosi*)

PLU. (Orfeo... lui qui... ma liberami da tua... ah non l'ho più!)

GIO. Orfeo... scioglietevi, signori, grazie del vostro ajuto... Ora t'accomodo io!... (*a Plutone*)

MER. Vi è anche una giovinetta che si chiama l'Opinione Pubblica.

GIO. L'Opinione Pubblica.. Ragazzi, tregua alle nostre discordie intestine.

PLU. Non li ricevete.

TUTTI. Riceveteli.

GIO. (*a Plutone*) Li ricevo! Sono Giove, e debbo giustizia a tutti.... Ah tu tremi!

PLU. Io, signore, non tremo mai.... Entrino.

GIO. Ora comanda in casa mia! Che s'innoltrino.... E noi, attenzione ai gruppi.... L'Opinione Pubblica è là.... Salviamo le apparenze.... Dov'è il trono? e il mio fulmine? Voglio il mio fulmine della festa per brillare di tutta la mia gloria.

TUTTI. Il fulmine di papà. (*corrono per la scena*)

EOLO. (*recando il fulmine*) Ecco, Sire, il vostro tremendo fulmine.

GIO. Ma dov'era?

NET. Nell'armadio.

GIO. E il mio trono?

TUTTI. Il trono di papà. (*rincorsa generale*)

BAC. Ecco il tuo seggio glorioso.

GIO. Ma dov'era?

MAR. Era nell'armadio anche quello.

GIO. Tutto nell'armadio... Animo! presto i gruppi. Venere qui alla mia destra... Diana alla sinistra... Ebe di die-

tro con una posa graziosa.... Cupido ai miei piedi....

Minerva, la donna del cimiero, qui, sempre savia.

MIN. La sapienza personificata.

GIO. Tanto meglio. Flora!... la bella giardiniera; Pomona la dea dei carciofi, qui! E le patate?

POM. Vengono.

GIO. Signori, avremo le patate.

TUTTI. Tanto meglio.

GIO. Iri qui, la bella profumiera.

IRI. Eccomi.

GIO. E la vostra polvere?

IRI. Se ne fa un consumo.... Non ha prezzo.

GIO. Lo dicevo io.... il lusso delle donne.

LE DEE. E noi?

GIO. Avete la vostra X. Ebbene, mettetevi davanti a me; mi pare che vada bene.

GIU. Ed io sola non ho posto, io.... la tua legittima?

GIO. È vero, ti aveva dimenticata. Puoi andare dove stava il mio fulmine.

GIU. E dove?

GIO. Nell'armadio.

GIU. Nell'armadio, io?

GIO. Allora mettili dove vuoi.... là fra le braccia dell'amico Marte. Farai benissimo.

MAR. Ai vostri ordini, madama.

PLU. Ah! tu fai quadro. Ora vedrai il mio. (*monta sopra una sedia e si atteggia*) Qui, madamigella Pandora.

PAND. Eccomi a voi, io e il mio corno.

PLU. Siamo fatti per intenderci.

TALIA. E le Muse?... e le Grazie? non ci volete?

PLU. Come! vi ha dimenticate? Decisamente ha perduto la testa.

TALIA. Eh! non è artista.

PLU. Qui, qui, signorine. (*fanno gruppo*) Ecco dei gruppi co' fiocchi!

GIO. Ah! li chiami dei gruppi?... Se vuoi vedere un gruppo.... (*mostra il suo*) eccone uno. Venere da una parte, Minerva dall'altra, ed io che domino ogni cosa, calmo e sereno! (*battendosi sulla coscia*) Guarda dunque! e poi guarda quest'altra. (*batte sull'altra*) E qui non c'è ovatta, sai!... (*con disprezzo*) Noi lo ammazzeremo con una parola, col ridicolo. Gridiamo tutti e col tuono più volgare: Ah che gruppo!

GRUPPO DI GIOVE. Ah che gruppo!

PLU. Muse, rispondete, ma con tuono artistico: Ah che gruppo!

GRUPPO DI PLU. Ah che gruppo!
 GIO. Oh! oh! che affettazione!
 CUP. (*tirandolo per la fulda della tonaca*) Papà, e gli stranieri?
 GIO. Che penetrino!
 PLU. No, che entrino!
 GIO. Che pedante!
 MER. (*esce e ritorna, introducendo Orfeo e l'Opinione*)

SCENA VII.

Orfeo, L'Opinione pubblica e DETTI.

Finale.

Insieme.

PLU. Ei s'accosta! ah! val poco!
 Guarda là! desso egli è!
 Ah! sì, davver, questo loco
 È nojoso, dormo in piè!
 CORO. Ei s'accosta! Ah! val poco! ecc.
 PLU. Ah! sì davver, in tal loco
 Difensori stan per te!
 CORO. Attendiam!
 Osserviam!
 Ben vediam!
 Ascoltiam!
 GIO. (*ad Orfeo*)
 Orfeo mortal, che vuoi da me?
 L'OP. (*piano ad Orfeo*)
 Solenne istante egli è per te!
 La tua risposta il Nume aspetta;
 Con voce fioca hai da gridar
 Il dritto che hai di liberar
 La cara sposa a te diletta.
 ORF. (*piano all'Opinione*)
 Tu vuoi così?
 L'OP. Andiam!
 ORF. (*con passione, sul motivo di Gluck*)
 La moglie mia fu a me rapita.
 IL GRUPPO DI GIOVE.
 Nulla agguaglia il suo dolor.
 ORF. (*continuando la frase sul suo violino*)
 E quel rapitor è Pluton!

GIO. (*concentrandosi*)
 Castigando sever la colpa ch'egli dice,
 Io condanno Pluton a rendergli Euridice.
 ORF. (*a parte*) O Ciel! la rende già!
 PLU. (*a parte*) O Ciel, la prenderà?
 GIO. E per far osservar la legge mia suprema,
 D'Averno io scenderò nel sen... Pluton, tu trema!
 DIA. VEN. CUP. (*in ginocchio*)
 Papà, caro papà, conducine con te!...
 GIO. (*con bontà*)
 Andiamo, io condurrò l'Olimpo dietro me!
 CORO. Gloria, gloria a Giove ognor!
 A questo Dio di gran valor,
 Che per quel regno del martir
 Con tutti noi volle partir.
 GIO. Partiam!
 CORO. Marciam!
 Ambrosia più noi non mangiam!
 Ah! divertirci noi vogliam!
 Di cor, papà, ti ringraziam.
 Partiam senza fiatar!
 Marciam senza tardar!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA METAMORFOSI DI GIOVE.

La scena rappresenta il gabinetto di Plutone — Misto di severità e di comodità — Seggiolone e scrittojo di Plutone alla seconda quinta in faccia — All'alzarsi del sipario, Euridice è sola, seduta a destra in atteggiamento di noja e d'impazienza.

SCENA I.

Euridice sola.

EUR. (*si leva come se avesse udito rumore. Corre alla porta ed ascolta*) Ancora nessuno.... nessuna notizia! È una cosa intollerabile. Io qui mi annojo spaventosamente.

Strofe.

I.

A qual destin malnato e rio
Qui mi condanna il rio Pluton?
Io qui rimpiango l'amor mio,
Io son lasciata in abandon.
Non m'ama più, non più m'adora
Siccome allor ch'io venni qui;
Ah! ma se ciò durasse ancora,
Rivoglio Orfeo che m'ebbe un di.
Ah! sì, sì!

II.

L'amor d'un Dio, dicea l'infame,
Ha pregi ignoti ad uman cor,
Vo' far contente le tue brame...

Che! un Dio sarebbe traditor!
 Dov'è quel Dio che tanto adora?
 Dov'è l'amor che regna qui?
 Ah! ma se ciò durasse ancora
 Rivoglio Orfeo che m'ebbe un dì.
 Ah! sì, sì!

Ecco due giorni che sto sola, e non ho altra ricreazione che un imbecille di domestico che fu creato mio carceriere... Qualcuno.... ancora lui!...

SCENA II.

John Stige e DETTA.

JOHN. (*fra sé*) Oh come è bella! Oh Dio, come è bella...
 ah se osassi....

EUR. Ancora tu? Cosa vuoi da me?

JOHN. Madama non ha suonato?

EUR. Io no.

JOHN. Tanto peggio.

EUR. Perché?

JOHN. Perché se madama avesse suonato, ciò significava che madama avrebbe avuto bisogno di me. (*sospira forte*) E siccome madama non ha suonato, ciò vuol dire che madama non ha bisogno di niente. (*va verso la porta*) Oh Dio! come è bella!... come è bella... come è bella! Madama, suonerà presto?

EUR. Che ne so io? perché?

JOHN. Perché se madama suonasse, m'affrettarei ad accorrere. Oh come sono infelice, madama.

EUR. Cosa m'importa?

JOHN. Giacchè pare che madama s'interessi di me, le dirò tutto. (*siede vicino ad Euridice, che si alza indignata e gli fa segno di uscire. John si alza e spazza la sedia*)

EUR. È matto.

JOHN. Immaginatevi, signora, che io son la miglior creatura di questo mondo.... ho un cuore sensibile, ed una testa debole.... (*torna a sedere vicino ad Euridice*)

Oh, la donna che mi amasse sarebbe molto felice!

EUR. (*allontanandosi*) Ci mancherebbe altro che mi narresse i suoi amori.

JOHN. Non ho che un difetto, madama, e preferisco dir-

velo addirittura, affinché non me ne rimproveriate più tardi: qualche volta prendo la sbornia.

EUR. Ma non è matto questo disgraziato, è ubbriaco!

JOHN. Ora che mi conoscete, o madama, come se mi aveste fatto voi....

EUR. Non t'avvicinare veh! sciagurato.

JOHN. Madama mi respinge dopo una tale confessione.

Ah! perchè non sono che un domestico, non è vero?

Ecco cosa sono le grandi signore. Tutte eguali! Ma

io non era morto per portare questa livrea, o signora.

Quando mi trovava sulla terra, io era figlio di un gran

principe di Beozia!

EUR. Infatti ti è rimasto qualche cosa della tua patria.

Strofe.

I.

JOHN. Quand'ero re di casa mia
 Beoti avevo in quantità,
 Soldati a piè, cavalleria....
 Ma tutto ciò lasciai di là;
 E ciò sta ben; malinconia
 Però mi prende nel pensar
 Che un dì, scontrandoti per via
 Non ti potessi allor sposar,
 Quand'ero re di casa mia.

II.

S'io fossi re di casa mia,
 Ti porrei in trono, in verità,
 Ma un'ombra io son di dinastia,
 E l'ombra è un'ombra già si sa:
 Per bella e buona che la sia
 Ben poco inver le può restar;
 Ma prendi ciò per cortesia
 Che non t'avrei voluto dar
 Quand'ero re di casa mia.

EUR. Vattene, ti dico.... puzzi di vino.

JOHN. Che idea... perchè vi ho detto poc'anzi che qualche volta io mi ubbriacava. Ma non sapete con che cosa m'inebrio.... è con dell'acqua.... dell'acqua pura.

EUR. Dell'acqua?

JOHN. Sì, o signora, e che acqua deliziosa! l'acqua del fiume Lete.... E si è per dimenticare che bevo.

EUR. Insolente.

JOHN. Per dimenticare la trista condizione in cui sono caduto!

EUR. Che bella idea!...

JOHN. È l'idea d'un uomo libero ed orgoglioso, madama, che si ricorda del suo passato splendore.... questa funesta abitudine m'impaccia qualche volta nel mio servizio: per esempio, quando il padrone mi dà un ordine, naturalmente io bevo per orgoglio prima di obbedire; naturalmente io dimentico anche il suo ordine: allora egli riordina, io ribevo e ridimentico, il che dura qualche volta dei giorni intieri; ma egli passa su queste cose, perchè, d'altra parte, mi trova intelligente. *(cadendo in ginocchio)* Ma vedete, una cosa che non dimenticherò mai, dovessi bere tutto il Lete, è l'immagine della donna che il padrone mi diede in custodia, e sono i miei doveri.... *(con passione)* Ah! vedete, signora.... *(si sente al di fuori la marcia del secondo atto)* Della musica!

EUR. E che musica allegra!

JOHN. È il padrone... e viene con gente.

EUR. E molta gente.

JOHN. Bisogna che vi ritirate, signora.

EUR. Non voglio.

JOHN. Sono gli ordini del padrone! Mi fareste mettere alla porta.

EUR. Mio caro John Stige, te ne supplico....

JOHN. No, no, ritiratevi.

EUR. Ah Plutone! me la pagherai.

JOHN. Presto, presto! *(fa entrare Euridice in fondo nel momento che compariscono Plutone e Giove)* Era tempo!...

SCENA III.

John, Giove, Plutone entrano urtandosi.

PLU. *(piano a John)* Euridice?

JOHN. *(piano a Plutone)* Sotto chiave.

PLU. Bene!

GIO. *(con diffidenza)* Hai un modo ben strano per far gli onori di casa tua.

PLU. Io?

GIO. Sì... tu... quando si è educati si fanno passare

avanti le persone.... e ci si va dietro. Sei troppo pieno di premura. Non bisogna spinger la premura fino agli spintoni.

PLU. John.... spazzolate il signore.

JOHN. *(esegue)*

GIO. Basta! Vuoi finirlo.... Cos'è questo pezzo di cerallacca? questo astuccio di zolfanelli?

PLU. È John Stige, il mio domestico.... il mio factotum.... quello a cui confido...

GIO. I tuoi segreti, non è vero? *(a John)* Dov'è? dov'è?

JOHN. Chi?

GIO. Euridice.... per i miei fulmini, parla... parla.

PLU. Euridice? come, e tu credi ancora ch'io abbia rapita quella donnina?

GIO. Sicuro che lo credo e lo saprò... Dove siamo qui?

PLU. Siamo nei miei appartamenti, in quello che io chiamerò, se lo vuoi, il mio buon ritiro.

GIO. Come dici?

PLU. Dico il mio buon ritiro.... come dire il mio alloggio, il mio gabinetto.... È qui che, affranto dal peso del mio governo infernale, io vengo a godere qualche istante di riposo e di solitudine.

GIO. *(diffidente)* Di solitudine, eh! *(sono sicuro che è qui.)* Largo, che tuono! *(scoppi in quinte)* Tarapapotum! *(corre per la scena facendo due o tre scariche elettriche; John spaventato si inchioda al muro)*

PLU. *(a Giove che cerca)* Cerchi qualche cosa, Dio possente?

GIO. Niente, grazie. Niente. Studio la disposizione e la costruzione di questo ba.... be.... bi.... bo.... bu.... come lo chiami?

PLU. Buon ritiro. È una parola spagnuola.

GIO. Appunto, trovo che è graziosissimo, molto intimo.... me ne voglio far fare uno simile nell'Olimpo.... È molto favorevole agli amori.... non è vero?

PLU. *(con pudore)* Agli amori? Non sono uno di quegli Dei scostumati che compromettono la loro divinità con profani amori.... io!... oh!

GIO. Davvero, eh? Tartufo! Benissimo, ma se tu sei innocente, Dio casto, Dio virtuoso, devi bramare che la tua innocenza risplenda alla luce del sole, e che quel miserabile mortale sia confuso.... lui che ha osato intaccare il tuo onore.

PLU. Lo desidero con tutto il cuore.

GIO. Sii soddisfatto... ho invitata la giustizia.

PLU. Eh! la giustizia?

GIO. Sì, ho fatta la mia denuncia al tribunale di Temi.
 PLU. Al tribunale di Temi?
 GIO. Vi fu ratto, quindi sarai giudicato dai giudici dell'inferno.
 UN USCIERE. (con catena d'argento al collo) La Corte.
 GIO. Eccoli.

SCENA IV.

DETTI. — **Minosse, Eaco, Radamante, Uscieri, Cancellieri.**

Insieme.

Minosse ed Eaco e Radamanto
 Sono infernal divinità,
 Di Temi son presidio e vanto,
 Temuta e giusta trinità.
 Siam tutti e tre d'egual voler!
 Quel che a Minosse può scappar....
 Di Radamanto va in poter.
 Ed Eaco fa le cose al par.

Insieme.

Minosse ed Eaco e Radamanto
 Son infernal divinità,
 Di Temi son presidio e vanto,
 Temuta e giusta trinità.

MIN. Salute al nostro rispettabile papà.
 TUTTI TRE. Salute al nostro rispettabile papà.
 GIO. Vostro papà? Mi sembrate però molto vecchi per essere miei figli?
 EAC. La nostra buona madre ci ha sempre detto....
 GIO. Qual buona madre?...
 RAD. L'Europa.
 GIO. (con bonomia) Ah la piccola Europa! Sicuro che è vero. Scusate, ragazzi miei, qualche volta m'imbroglia... ne ho fatte tante in gioventù.
 PLU. E poi ha il coraggio di parlare di virtù.
 GIO. (ai giudici, brandendo il fulmine che fa un lieve rumore) Non so cos'abbia quest'oggi il mio fulmine.... È raffreddato. (a John) Tienmelo tu!
 JOHN. (spaventato) Io?
 GIO. Quando ti dico di tenerlo... (obbligandolo) Non v'è

pericolo ... (piccola scarica elettrica. John fa un gran salto)
 JOHN. Oh! oh! (ridendo come se sentisse un solletico) To' ora fa piacere a tenerlo.
 L'Usc. La seduta è aperta.
 GIO. Integerrimi magistrati.... Voi prendeste senza dubbio cognizione del processo.... Interrogate l'accusato.
 MIN. (con accento alvergnate, leggendo) Giove contro Plutone.... rapimento.... sequestro....
 PLU. Oh guarda, un alvergnate!
 MIN. Accusato, alzatevi.
 PLU. Sono già in piedi.
 RAD. Allora sedete. (siede)
 EAC. (con accento belga) Alzatevi.... Cos'è questo mancar di rispetto alla giustizia?
 PLU. E questo è belga... Un alvergnate e un belga.... che razza di tribunale!
 GIO. Ce n'è un po' di tutti i paesi, perchè son figli d'Europa.
 MIN. Il vostro nome, cognome, professione, e domicilio.
 PLU. (stupito) Eh?
 MIN. Il nome.
 PLU. Monsieur Alphonse... Plut....
 MIN. (interrompe) Basta, non rispondete? Vi si interroga.
 RAD. Già lo sapete... è una pura formalità.
 EAC. E giacchè lo sai.... devi anche sapere perchè sei accusato.
 MIN. Animo! Cosa facevate nel frumento della campagna di Tebe, alla terza ora degli idi di marzo.... eh!
 PLU. (cercando) Alla terza ora degli idi di marzo?
 EAC. Te ne ricordi, eh? era mercoledì scorso.
 MIN. Non far l'indiano. (movimento di Plutone)
 RAD. Già è una semplice formalità.
 PLU. Mercoledì scorso.... nella serata, passeggiava ai Campi Elisi.
 EAC. Ah, tu vai a spasso ai Campi Elisi?
 PLU. Sì.
 GIO. Ma....
 MIN. Lascia che s'infilzi da sè. Dunque passeggiavi nei Campi Elisi... e con chi?
 RAD. Sì.... con chi?
 PLU. Coi miei pensieri.
 MIN. Ah! Non sarebbe invece colla dama dei vostri pensieri? (risa pazze dei tre giudici, che si urtano e finiscono per cadere colla testa in avanti, e le braccia penzoloni)

GIO. (*rialzandoli l'uno dopo l'altro*) Ohe! dico... Non avete ancora finito?

RAD. (*rialzandosi*) È una semplice formalità.

MIN. (*all'Usciere*) Introducete il teste Cerbero.

PLU. (Non vorrei che Cerbero mi tradisse.) (*mentre l'Usciere introduce Cerbero, piccola scarica elettrica del fulmine con cui John si diverte a giuocare*)

GIO. (*a John*) Vuoi star zitto?

JOHN. Non sono io, è lui. (Mi diverte questa macchinetta.)

USC. Il testimonio Cerbero. (*latrati. Entra Cerbero*)

MIN. Testimonio Cerbero.... Nella serata degl'idi di marzo, il dio Plutone, tornando dalla terra, è rientrato solo, o con una donna? eh?

CERB. (*a Plutone che gli schiaccia un piede*) Aoe!... aou!... ooh!...

RAD. Caro amico. Vi è dell'indecisione nella vostra risposta. Spiegatevi.

PLU. Ora lo faccio spiegar io. (*parla piano ad uno dei suoi diavoletti, che esce*)

EAC. Da bravo.... parla.... con noi puoi abbajare francamente.

(*il diavoletto è ritornato portando dei biscotti a Plutone.... questi di nascosto dà un biscotto a Cerbero, che lo inghiotte, indi abbaja*)

CERB. Uah! uah! uah! (*devo essere come una frase, mezzo parlata e mezzo abbajata*)

EAC. Ah meno male.... questo sì che si chiama parlar chiaro.

RAD. E netto.

MIN. Lo sentite? Afferma che Plutone è rientrato solo all'inferno,

PLU. (*riempie Cerbero di biscotti*)

GIO. (*osservando da lontano*) Cosa fa quell'animale?

CERB. Ouah! ouah! ouah!

RAD. Dice che è la pura verità.

MIN. E null'altro che la verità.

GIO. La verità! la verità! Aspettate un momento. Plutone lo va ingozzando di biscotti da mezz'ora a questa parte. Ora ve la mostro io la verità nella bocca di Cerbero.

Musica.

(*si scaglia su Cerbero e vuol aprirgli la bocca. Cerbero lo afferra per il braccio*)

GIO. Ah il mio braccio!

PLU. Tieni fermo Cerbero.

GIO. A me il mio fulmine.... Rendimi le mie saette.... che li fulmini tutti....

PLU. (*a John*) Non gliele dare, sai.

GIUDICI. Non gliele dare.

Musica.

(*tuono fino all'apparizione dell'Amore. Lotta fra Giove e John Stige, che resiste e non vuol dare il fulmine*)

GIO. (*che se n'è impadronito*) In polvere! in polvere tutta questa canaglia. (*colpo di tuono.... oscurità.... tutti fuggono.... lo scrittojo di Plutone, i tre giudici e le loro sedie scompaiono. Cupido apparisce illuminato da luce elettrica. Giove brandisce il fulmine*) Ah!

SCENA V.

Cupido e Giove.

CUP. Ah! ah! ah! (*ride*)

GIO. Che vedo! Cupido!

CUP. Povero papà! Mi fai compassione.

GIO. Cosa viene a fare anche lui questo biricchino!

CUP. Questo biricchino viene a salvarti.

GIO. Salvarmi!

CUP. Come? Tu cerchi una donna, e per trovarla fai venire quelle tre parrucche, in luogo di chiamar me.... l'amore.

GIO. (*appoggiandosi alla poltrona*) Come! piccino mio, tu saresti capace.... (*sono entrambi illuminati*)

CUP. (*colla testa rovesciata per parlare con Giove che sta sopra di lui*) Ah, poco fa io era un biricchino, ed ora sono il tuo piccino. Quanto siete ridicoli, voi altri uomini e Dei, quando vi teniamo per il naso; e io ti tengo, papà.

GIO. Lo credo!...

CUP. Bisogna proprio che te la renda la tua Euridice?

GIO. (*con slancio*) Oh! si!!

CUP. Ebbene, ora la troveremo.... a me la mia polizia!

GIO. Come! la tua polizia?

CUP. Sicuramente. Senza polizia potrei forse riuscire?... Vedrai come è vispa! (*chiamando*) A me i policemen dell'Amore!

SCENA VI.

DETTI e la **Polizia dell'Amore.**

(I Policemen raffigurati da donne appariscono da tutte le parti con i berretti frigi, bastoni da policemen, ecc.)

Ronda dei Policemen.

(durante il coro odonsi rumori di baci interni)

PRIMO POL. Col nasin — fiutator
E l'orecchio — così,
Il segugio — d'amor
Vegliar de' — notte e di.
D'una volpe — più fin,
Ei sa tutto — scoprir;
Senz'aprir — il bocchin
Ei vi può — tutto ridir.

SECONDO POL. Agli amanti — portar
Grande aiuto — egli suol,
E soltanto — aiutar
I mariti — non vuol.

TUTTI. Col nasin — fiutator, ecc.

TERZO POL. Dolci sguardi — e sospir,
Tenerezze — del cor.
Danno vita — e gioir
Al segugio — d'amor.

QUARTO POL. Il tradir — il mentir,
Il giurar — menzogner
Non ci fanno — soffrir,
Sono il nostro — mestier.

TUTTI. Col nasin fiutator, ecc.

Strofe dei baci.

CUP. Correte, o miei fedel,
Dappertutto a frugar;
Ciò che far dovete voi
È scoprir la donna a noi.

I POL. Su, cerchiam!

GIO. Non trovate ancor?

I POL. No, no,
Non troviam ancor.
GIO. Non trovate ancor?
I POL. Nulla noi troviam.
CUP. Mi balena un gran pensier.
I POL. Presto, di', si può saper?

Strofe.

I.

CUP. Se brami attirar dal fondo del nido
Un topo che vuol celar lo zampin,
Del cibo gli appon, e tosto sul lido
Fidando verrà il bel topolin.
So pure un altro stratagemma
Che dal suo nido fa sortir
La donna ch'ama e par che tema;
Lo stratagemma è lo stormir
Che secche frasche fan sentir,
E par lontan, lontan morir.
(imita il rumore dei baci)
Ah!
Va là, va!
Il topolin risponderà.

II.

Allor che attirar vuoi l'allodoletta,
Lo specchio tu fa giocare col sol:
E allora calar la furba civetta
Tu vedi volando rasente sul suol.
La donna al par convulsa trema,
Dai baci tuoi non può fuggir;
Che l'ami vuol, che amor le frema
Negli occhi tuoi, nei tuoi sospir,
Un fioco suono, un gemitir
Che in fondo al cor ti sembra udir.
(imita il suono dei baci)
Ah!
Va là, va!
Il topolin risponderà.

CUP. Zitti.... zitti.... ascoltate! (tutti si mettono a origliare.
Rumore di baci) Vittoria!

GIO. Sei un amore. (*abbracciandolo*) Ti aumenterò la me-
sata!

PRIMO POL. Essa è là.

TUTTI. Apriamo!... Che! una seconda porta!

SECONDO POL. La porta è chiusa.

TERZO POL. Forziamola.

QUARTO POL. Abbasso la porta!

GIO. Alto là! Tra Dei di prima classe non è permesso
far saltare le serrature. Coll'astuzia tutto è permes-
so.... Colla violenza, no.

CUP. Bisogna dunque trovare un travestimento per papà.

PRIMO POL. Che vi permetta di passare per il buco della
serratura.

GIO. Precisamente.... animo! Nessuno ha qualche buona
idea?

TUTTI I POL. Un'idea! un'idea!

CUP. Lasciatemi fare.... Ho trovato. Ti trasformo seduta
stante.

GIO. Trasformarmi! in che cosa?

CUP. Lo vedrai.

GIO. Voglio saperlo prima.

CUP. Devi averne la sorpresa.

GIO. Ho bisogno d'esser bello, molto bello, sai.

CUP. Sarai bellissimo. Attenzione al cambiamento, papà,
attenzione al cambiamento!

GIO. (*inquieto*) In che cosa mi trasformerà questo ma-
riuolo?

CUP. Uno! due! tre! (*musica, trasformazione di Giove,
che diventa mosca*)

TUTTI. Una mosca!

CUP. Così, passerai dappertutto.

Ronda del Moscone.

CUPIDO E I POLICEMEN.

Il moscon che c'è qua — È gentile in verità
Fortunato papà — Passa, passa per di là,
E la bella ci sarà.

(*al momento che il Coro si ritira, Giove s'accosta sal-
tando alla porta in fondo, prende più volte lo slan-
cio e finisce per battere la testa nel buco della ser-
ratura che a poco a poco s'allarga. Il fondo della
decorazione sparisce e lascia vedere un gabinetto de-
lizioso. Euridice è distesa sopra un divano. Il mobile
si avvanza sino alla seconda quinta con Euridice che
vi è distesa*)

LA SERRA DELLE MOSCHE.

SCENA VII.

Euridice e Giove.

Duetto.

EUR. Mi parve or or su le mie spalle
Sentire un dolce susurrar.

GIO. Io sfido al volo le farfalle;
Ma no no, non s'ha a parlar,
Io qui non devo che ronzar.

EUR. Guarda il bel moscone
Come sa ronzar!

GIO. Vuol la mia canzone,
Sì, sì, la vo' cantar.

Aria.

EUR. O bel moscon, dall'ali d'or,
Vuoi tu restar nella magion?
Il loco in cui venisti or or
È, se nol sai, la mia prigion;
Deh! non lasciarmi, e fa ch'io sia
Ognor, ognor vicina a te:
Io t'amerò; se il ciel t'invia,
Riman con me, riman con me.

GIO. (*a parte*) Se si vuol farsi idolatrar
E duopo farsi desiar.

EUR. (*precipitandosi verso di lui*)
Lo tengo, affè! per l'ala d'or!

GIO. Non ancor!
(*le sfugge al momento che sta per afferrarlo e salta
sopra un mobile*)

Insieme.

EUR. Oh! sei cattivo! sei cattivo!
GIO. Ho preso l'ali, un po' son vivo
E mi dovranno assai servir.

EUR. Ahimè! non cerca che fuggir!

Con tal garza gialla
Io mi vo' far da farfalla
Un retino a fila d'or.

(s'accosta sulla punta dei piedi)

GIO. Attezzion!
EUR. (*afferrandolo*)
Ah! ah! sei colto alfin!... il fiacco al forte cede.
GIO. Di noi chi è colto qui, non è quel che si crede.
EUR. Canta! canta!
GIO. Zi — zi — zi — zi!

Insieme.

Sei mio
mia davvero!
Ah che piacer!

EUR. Ah! lo sapeva io, che ti coglierei, mio bel moschino!
Hai un bel difenderti. Sei mio, e per sempre. Sarai
la consolazione della povera prigioniera. Ma, vedi
come è grazioso! Che bei colori, e che bel corpi-
cino (*Giove fa pose*) E quest'ali d'oro! To'! (*l'abbraccia*)

GIO. (*cade in ginocchio*) Sì... tutto ciò è tuo, se lo vuoi,
mortale adorata.

EUR. Eterni Dei!... parla.... soccorso!

GIO. Taci. Ho preso questo costume per deludere gli
sguardi gelosi d'un tiranno che ti vuol torturare.

EUR. Possibile! Ma chi sei dunque?

GIO. Io? Dichiaro qui.... giacchè vuoi saperlo, che io sono
il tuo amante.... Sono il barone Barbagiove.... il re
degli Dei, nè più nè meno.

EUR. Ah!

GIO. Eh! se ti avessi riconosciuta prima, Plutone non ti
avrebbe rapita. T'avrei portata nell'Olimpo.

EUR. L'Olimpo! Mi avresti fatto vedere l'Olimpo, e la-
sciare quest'orribile soggiorno. Oh! fuggiamo, por-
tami via.

GIO. Non abbiamo che un mezzo per non svegliare i suoi
sospetti. Bisogna che io torni alla festa data da quel
testone di Pluto; raggiungimi là.

EUR. Io?

GIO. Raggiungimi, e in mezzo alla sortita generale dei
miei colleghi.... ti porto via sotto il suo naso.

EUR. Ciò che il Dio vuole.... la donna lo vuole. A te,
Giove.... *for ever!*... (*via a sinistra*)

GIO. Fra un'ora! Oh sono un insetto ben fortunato! (*si
dirige verso il fondo ronzando. John entra con una
bottiglia di Lete, in una specie di estasi beata*)

SCENA VIII.

John, Plutone, poi Euridice.

JOHN. (*inseguendo Giove*) Mosca! Mosca!

GIO. (*via*)

JOHN. (*viene avanti come se tenesse la mosca in mano.
L'orchestra riprende il motivo dell'aria di John*)

PLU. Dov'è la mosca? dov'è? Ah! John, hai veduta la
mosca?

JOHN. (*stupito*) Mosca.... che mosca!

PLU. Giove! che si è qui introdotto sotto la forma di una
mosca... Ah il disgraziato, si è abbandonato alla sua
funesta passione.... ha bevuto ancora del Lete.... (*va
per prendere un bastone, nel mentre John sparisce*)

PLU. (*ritorna*) Sparito!... (*John apparisce a sinistra*) La
mosca che era là?... (*indica la destra.... durante que-
sto movimento, John sparisce nuovamente. Non vedendo
più, corre a destra e John riapparisce nella pol-
trona*) Vuoi dirmi dov'è la mosca? (*lo stesso giuoco:
quando si volta, John è sparito*) Ah! si moltiplica que-
st'imbecille. (*vedendo una truppa di piccoli John uscir
di terra*) Cos'è questa faccenda?

Coro.

I PICCOLI JOHN-STIGE.

Quand'ero re di casa mia
Beoti avevo in quantità,
Soldati a piè, cavalleria....
Ma tutto ciò lasciai di là;
E ciò sta ben; malinconia
Però mi prende nel pensar
Che un dì, scontrandoti per via,
Non ti potessi allor sposar
Quand'ero re di casa mia.

PLU. Tradito! Tradito da tutti! È roba da prender la
propria testa e gettarla sotto i piedi.... Chi mi dà
nelle mani la mosca?

SCENA IX.

DETTI, **Cupido**, poi il Ballo.

CUP. Tu vuoi trovarla? Ebbene, aspetta! (la scena cambia e rappresenta una magnifica serra. Tra i fiori sono aggruppate delle mosche dorate e scintillanti. Indicando le mosche) Cerca! (Cupido esce ridendo. Le mosche si slanciano, attorniano Plutone e lo lasciano)

Passo delle Mosche.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

L'INFERNO.

In fondo lo Stige. Tutti gli Dei — **Euridice** in costume da baccante — All'alzar del sipario, gli Dei dell'Olimpo e dell'Inferno sono riuniti intorno ad una tavola — Sono coronati di fiori e bevono — Baccanale — I tre Giudici pescano nello Stige.

SCENA I.

CORO

Evviva il vin, col re Pluton!
 Che son al par possenti e buon!
 La divina coorte
 Che il vecchio vino adora,
 È per quel Dio che è forte
 Nell'impero d'onor.
 La sua magione ardente
 Sarà nostra dimora;
 La vita qui si sente,
 Sol qui si gusta amor.

Evviva il vin, col re Pluton!
 Che son al par possenti e buon!

CUP. (a Euridice)

Andiam, la mia baccante,
 Di Bacco intuona la canzon;
 Canta su la canzon festante,
 Canta su! che il vino è assai buon.

TUTTI.

Canta, canta bella baccante!

Strofe.

EURIDICE.

I.

Veduto ho il Dio del vin tra le viti e le rose
 Che fra le tazze e i fior bevea, beveva ognor,
 I Fauni, il buon Silen e le Ninfe amorose
 Che cantavan d'amor,
 Evoè! quel Dio m'ispira.
 Io sento in me
 Il suo furore....
 Evoè! è Bacco re!
 Evoè! quel Dio m'ispira, ecc.

TUTTI.

EURIDICE.

II.

Lasciate, dicea lor, le tristezze affannose,
 Lasciate agli egri uman — le cure del doman,
 E circondate il crin di pampani e di rose,
 Che mi cadon di man.
 Evoè! quel Dio m'ispira.
 Io sento in me
 Il suo furore.
 Evoè! è Bacco re!
 Evoè! quel Dio m'ispira, ecc.

TUTTI.

GIO. (*ad Euridice*) Brava! brava!
 I TRE GIUDICI. (*dal fondo*) Brava! brava! brava!
 GIO. To'! dei pescatori alla lenza!
 PLU. (*musica in Orchestra*) Ecco il mio corpo di ballo.
 GIO. (*ad Euridice*) Un giro di minuetto.... e sono da te.
 (*Euridice esce*)

Minuetto e Galoppo infernale.

GIO. Per mia fè — signor sì,
 Come ai dì — del gran re,
 Vo' danzar — bell'e qui,
 Un gentil — minué.

Sol allor il minué
 Piace a me,
 Quando Giove entra a danzar.
 Giove danza, Giove re.
 Col suo piè
 Fa la movenza
 In cadenza.
 Non v'è niun che nel ballar
 A lui stia del par.

Questo è un ballo original,
 È un galoppo infernal.
 Orsù! Diamo il signal.
 Evviva il galoppo infernal!
 Amici, evviva il bal!

GIO. (*ad Euridice*) Quell'asino di Plutone non t'ha riconosciuto.... dopo il ballo alzeremo i tacchi.

PLU. Quel somaro di Giove crede che io non abbia riconosciuto la baccante.... Ma non ti perdo di vista.
 (*Ballo: Minuetto ballato da Plutone, Giove e due Baccanti. Galop infernale di tutti gli Dei*)

EUR. Ed ora fuggiamo.

GIO. Sì, approfittiamo del fiato che ci resta ... fuggiamo.
 (*si dirigono al fondo, Plutone sbarra il passaggio*)

PLU. Alto là!

EUR. Ah!

GIO. Che vuole questo audace?

PLU. Ah! tu credevi che io ignorassi ciò che succede qui da due ore. Tu credi che sotto quel costume di baccante io non abbia riconosciuto la donna....

GIO. La donna che tu non avevi rapita, dicevi....

PLU. Ebbene, sì... l'aveva rapita; ma, per Dio me ne pento assai.

EUR. Che dici?

PLU. Dico che tu ti sei condotta con me come con tuo marito.... che tu mi hai messo l'inferno nel cuore, il cuor nell'inferno, e che....

GIO. (*ride guardando Euridice*) Sa tutto!

PLU. Ridete? Eh! riderà bene chi riderà l'ultimo. Il tiro è grazioso, ma non la porterai in paradiso.

GIO. E chi me lo impedirebbe, se volessi?

PLU. Chi? Ma tu stesso.

GIO. Che vuol egli dire?

PLU. Il marito sta per venire.... il maritino bello....

EUR. Mio marito? Ah! l'aveva dimenticato!

- PLU. Eh! già è una cosa che ti succede spesso.
 GIO. Anche a me.
 PLU. E la promessa.... che gli hai fatta, l'hai dimenticata anche quella?... Voglio esser vendicato. Non è a me che tu restituirai Euridice, ma a lui, al meschino trovatore.
 GIO. Incauto.... cosa ho promesso! (*piano a Cupido*) Ed ora come levarmi d'imbarazzo?
 I TRE GIUDICI. (*dal fondo*) Se la nostra lucidità.... e la nostra vecchia esperienza....

Suono di violino.

- GIO. Grazie, grazie! non serve più a nulla.
 PLU. La situazione si tende.
 GIO. Anzi è tesa.
 PLU. Il momento è supremo.... Bisogna innalzare il dialogo al livello della situazione. Io non parlo che in versi. All'erta!
 Donna non riconosci quel canto di violino?
 EUR. Pur troppo lo conosco: d'Orfeo quest'è il violino.
 PLU. E non t'inganni.... è desso.
 EUR. E cosa vuole Orfeo?
 PLU. Vuol ricondurti in terra.
 EUR. In terra? Marameo!
 PLU. Giove il promise, e il nume per questa volta sola Non mancherà, mia cara, per certo alla parola.
 EUR. Giove. (*supplichevole*)
 GIO. (Ti rassicura, studiato ho già un inganno. Non sei tornata ancora in mano al tuo tiranno) Ciascun s'atteggi al serio, e se il volesse il caso, S'astenga ognun, lo voglio, fin dal soffiarsi il naso. (*comparisce l'Opinione pubblica con Orfeo entro la barca*)

SCENA ULTIMA.

DETTI, L'Opinione pubblica e Orfeo.

- GIO. Ai regni bui, vedetela, la barca s'avvicina, Nascondiam l'orgia, o gli uomini ci mettono in berlina; Fine agli scherzi. A casa tenga ciascun le mani, E sia parola d'ordine: Sussiego e martelliani!
 ORF. (*con aria tragica, appoggiato all'Opinione*)
 Ma sì la sia finita, non voglio più pasticci,

- E sempre la mia sposa malgrado i suoi capricci.
 Possente Re dei.... (*a Giove*)
 GIO. Basta, risparmia il rimanente
 Ciò che tu vuoi mi è noto, lo avrai, e immantinente.
 Fedele alla promessa, io ti farò felice:
 D'accordo con Plutone render ti vo' Euridice.
 ORF. (*filosoficamente*)
 Ringrazio il sommo Giove, ringrazio pur Plutone.
 PLU. (*si frega contento le mani ammiccando degli occhi a Giove*)
 GIO. Non t'affrettar, ci metto però una condizione:
 Verso lo Stige il passo con gravità rivolgi,
 La sposa tua precedi.... ma guai se il capo volgi;
 Se di vederla il folle desio frenar non sai;
 Per sempre ella ti sfugge, nè più la rivedrai.
 PLU. Ma questo non è giuoco. (*mormorio*)
 GIO. (*minaccia il fulmine*) V'è alcun che opporsi ardisca?
 (*cessa il mormorio*)
 Oh guai a lui!... Ho detto, m'intendi? S'obbedisca!

Finale.

(*Euridice apparisce coperta d'un velo; John Stige la conduce per mano; dopo le prime battute, comincia la marcia. — L'Opinione alla testa, poi Orfeo, Euridice e John*)

- L'OP. (*ad Orfeo sul davanti della scena*)
 Dietro a te non déi guardare
 E gli occhi tien raccolti in te;
 Al mondo déi pensare
 Che già t'aspetta come me.

(*La marcia ricomincia, preceduta dall'Opinione. Segue Orfeo, poi Euridice condotta da John Stige*)

- GLI DEI. È troppo bella, sì, davvero;
 Ei si rivolgerà?
 Non si rivolgerà?
 GIO. (*seguendo cogli occhi Orfeo che trovasi vicino alla barca*)
 Ma la curiosità
 La vincerà?
 La perderà?
 L'OP. (*già nella barca*)
 Noi trionfiam.... ah, che piacer!

GIO. Ei non si volge in là.
Che far? Che far?
Fulminerò!...

(Giove dà nel vuoto, e in direzione d'Orfeo, un vigoroso calcio elettrico che traversa la scena in forma d'una scintilla. Colpo di gran cassa. Orfeo si rivolge d'improvviso, come se avesse ricevuto il calcio. Euridice spanisce)

L'OP. Giusto ciel! Che facesti mai?

ORF. Misero me! io mi girai.

PLU. *(ad Orfeo)*

Allor perduta fia per te?

(a Giove) Or dunque resta a me?

GIO. *(a Plutone)*

Non ti scaldar, ch'io ne farò

Una baccante.

TUTTI.

Una baccante!

PLU. *(parlato)* Ma questo non è nella mitologia.

GIO. Ebbene, rifaremo la mitologia.

EUR.

Ah! ah! ah!

Su! su!

Baccante son io,

Di libero dio

L'ardente desio.

O Bacco re, m'innalza a te.

Voluttà del core,

Sospirar d'amore,

Ebbrezza, furore,

A me!

Su! su!

CORO.

Su! su!

Voluttà del core

Sospirar d'amore,

Ebbrezza, furore,

A me!

Su! su!...

(il fondo scopresi; apparisce Bacco su di un trono coronato di pampini. Euridice sale fino a lui. Il teatro s'illumina)

Quadro Finale.

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Prezzo Cent. 75.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze